Rassegna Stampa

di Martedì 6 ottobre 2020

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
14	Il Sole 24 Ore	06/10/2020	*ALTA VELOCITA', AL VIA I LAVORI DEL TRATTO BRESCIA-VERONA (M.Morino)*	3
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
1	Il Sole 24 Ore	06/10/2020	*SUPERBONUS, IN VIGORE DA OGGI I NUOVI REQUISITI TECNICI (L.De Stefani)*	4
31	Il Sole 24 Ore	06/10/2020	*LA DELIBERA NON VINCOLA IETTI SULLA CESSIONE DEL CREDITO (M.Orefice)*	6
33	Il Sole 24 Ore	06/10/2020	*LE IRREGOLARITA' DI UNITA' SINGOLE NON TRAVOLGONO I BONUS (G.Saporito)*	7
Rubrica	**Economia**			
1	Corriere della Sera	06/10/2020	*LE ALLEGRE STIME SUL DEBITO (F.Fubini)*	8
1	Il Sole 24 Ore	06/10/2020	*DECRETO AGOSTO AL TRAGUARDO SISMA, BONUS 160% SOTTO TIRO (G.Pogliotti/M.Rogari)*	11
1	Il Sole 24 Ore	06/10/2020	*ECCO I NUOVI CONTI: DEBITO +194 MILIARDI INVESTIMENTI SU DEL 27% NEL 2021-2023 (M.Rogari/G.Trovati)*	13
2	Il Sole 24 Ore	06/10/2020	*RECOVERY PLAN, EFFETTO PIENO DAL 2023 (G.Tr.)*	19
1	Il Sole 24 Ore	06/10/2020	*AGGREDIAMO I NODI CHE BLOCCANO L'ITALIA (S.Micossi)*	20
Rubrica	**Altre professioni**			
39	Italia Oggi	06/10/2020	*NUOVE SFIDE PER I CONSULENTI*	22
36	Italia Oggi	06/10/2020	*COMMERCIALISTI CONVOCATI PER DOMANI DA GUALTIERI (S.D'alessio)*	23
5	Italia Oggi	06/10/2020	*IL MONDO RINGRAZIA DE MICHELIS (D.Cacopardo)*	24
35	Italia Oggi	06/10/2020	*CONTROLLI SU SCALA REGIONALE*	25

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-10-2020
Pagina 14
Foglio 1

TRASPORTI

Alta velocità, al via i lavori del tratto Brescia-Verona

L'opera (valore superiore ai 2 miliardi di euro) è affidata al consorzio Eni Cepav due

Marco Morino
MILANO

L'Alta velocità ferroviaria va avanti. In direzione est. Cepav due, il Consorzio Eni per l'alta velocità, avvia i lavori della linea ferroviaria ad alta velocità Brescia Est-Verona con l'inaugurazione della fresa Martina, del diametro di 10 metri, assemblata ad hoc per la costruzione della galleria di Lonato (Brescia). Il consorzio Cepav due è composto da Saipem, leader con il 59%, da Impresa Pizzarotti con circa il 27% e Gruppo Icm con circa il 14 per cento. Alla cerimonia, svoltasi ieri nel cantiere di Lonato del Garda, erano presenti tra gli altri la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, l'amministratore delegato (ad) del gruppo Fs, Gianfranco Battisti e l'ad di Saipem, Stefano Cao. Dice la ministra: «La galleria di Lonato si addentra in una delle zone a più alta densità industriale del mondo. La nuova ferrovia aumenterà la nostra capacità di competizione e migliorerà la vita a tanti pendolari».

La linea in costruzione è uno dei tasselli del corridoio Mediterraneo che collegherà i porti del sud della Penisola iberica con il confine ucraino, passando per il sud della Francia, l'Italia settentrionale e la Slovenia, con una sezione in Croazia. La linea veloce Brescia Est-Verona, sviluppandosi per lo più in affiancamento all'autostrada A4 Milano-Venezia e alla linea ferroviaria convenzionale, attraversa le Regioni Lombardia e Veneto, 11 comuni nelle province di Brescia, Verona e Mantova (quest'ultima per le sole opere di viabilità stradale) e prevede la realizzazione di un tracciato ferroviario di circa 48 chilometri, compresi i 2,2 chilometri dell'interconnessione "Verona merci" di collegamento con l'asse ferroviario Verona-Brennero. L'opera è stata commissionata da Rete ferroviaria italiana, mentre l'alta sorveglianza e la direzione lavori sono state affidate a Italferr, entrambe parte del gruppo Fs Italiane.

L'investimento economico del lotto funzionale Brescia Est- Verona, approvato dal Cipe, è di 2,499 miliardi di euro. La quota assegnata a Cepav due è di 2,160 miliardi di euro. Il completamento della linea Milano-Verona, di cui è già in esercizio dal 2007 il tratto Milano-Treviglio e dal 2016 la tratta Treviglio-Brescia realizzata anch'essa da Cepav due, permetterà di ridurre le interferenze tra i diversi flussi di trasporto, rendendo più agevole la circolazione e aumentando la capacità di traffico nei nodi ferroviari di Brescia e Verona, con benefici per i servizi a lunga percorrenza, per quelli regionali nonché per il trasporto merci.

Dice Gianfranco Battisti, ad di Fs: «Vorrei farvi immaginare quest'opera nel futuro. Oggi noi offriamo 25mila posti ai pendolari che tutti i giorni viaggiano tra Milano e Venezia. Con quest'opera saremo in grado di raddoppiare i volumi di offerta ma, soprattutto, sapremo distinguere i flussi di traffico: il traffico pendolare avrà una linea dedicata, l'alta velocità un'altra e il traffico merci un'altra ancora e questo sarà fondamentale, perché in quest'area il traffico merci è molto importante. L'obiettivo è sottrarre quote crescenti di traffico, passeggeri e merci, all'autostrada e trasferirle sulla ferrovia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ducati, il trimestre è da record. Arriva la prima moto con il radar

Alta velocità, al via i lavori del tratto Brescia-Verona

Tlc, ricavi in calo e sul settore l'incognita della sostenibilità

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Superbonus, in vigore da oggi i nuovi requisiti tecnici

Luca De Stefani — *a pagina 33*

Nell'ultima versione del decreto non sono previsti limiti di congruità specifici per il sismabonus

IL SUPERBONUS DEL 110% — 8
I decreti del Mise

Ora diventa obbligatorio asseverare il rispetto delle caratteristiche degli interventi previste dal nuovo Dm, che sostituirà, per i lavori che iniziano da oggi, quelli indicati nei decreti del 2007 e del 2008

Superbonus, in vigore da oggi i nuovi requisiti tecnici

Luca De Stefani

Sono stati pubblicati ieri sulla Gazzetta Ufficiale n. 246 i due attesissimi decreti del Mise sui requisiti tecnici e sulle asseverazioni (entrambi del 6 agosto 2020), necessari per completare il quadro normativo per l'applicazione della super detrazione Irpef e Ires del 110% sugli interventi dell'ecobonus e del bonus facciate.

Asseverazione per l'ecobonus

Per beneficiare del super bonus del 110% per tutti gli interventi agevolati sul risparmio energetico «qualificato» (ecobonus, quindi, non per gli interventi antisismici, il fotovoltaico, i sistemi di accumulo e per le colonnine di ricarica), oltre che per la cessione a terzi o lo «sconto in fattura» dei crediti d'imposta del 110% generati dall'ecobonus, i «tecnici abilitati», dovranno:

- asseverare il rispetto dei «requisiti tecnici» previsti dal Dm 6 agosto 2020, il quale sostituirà, per i lavori iniziati dopo la sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, quelli indicati nei decreti 19 febbraio 2007 e 11 marzo 2008;
- asseverare la «congruità» delle spese sostenute rispetto ai «massimali di costo specifici per singola tipologia di intervento»; in pratica i costi per tipologia di intervento dovranno essere inferiori o uguali ai prezzi medi delle opere compiute, riportati nei «prezzari predisposti dalle regioni e dalle province autonome» territorialmente competenti o ai prezzi riportati nelle guide sui «prezzi informativi dell'edilizia», edite da Dei.

In assenza di questi prezzari per gli interventi da eseguire, il tecnico determinerà i nuovi prezzi analiticamente, anche avvalendosi dei «massimali specifici di costo per gli interventi sottoposti a dichiarazione del fornitore o dell'installatore» (ad esempio, per mq di copertura, per kWt di potenza termica o per kWe di potenza elettrica), indicati all'allegato I del decreto requisiti, i quali sono comunque sempre utilizzati (anche nei suddetti calcoli analitici, punto 13.2 dell'allegato A) nei casi in cui l'asseverazione può essere sostituita da una dichiarazione del fornitore o dell'installatore (ad esempio, per gli impianti di climatizzazione invernale).

Una copia di questa asseverazione va trasmessa telematicamente all'Enea, in base all'emanando decreto asseverazioni del Mise del 3 agosto 2020 (applicabile solo per l'ecobonus al 110%), entro 90 giorni dal termine dei lavori (asseverazione dell'allegato 1) ovvero dopo il Sal (allegato 2).

Massimali di costo specifici

I nuovi requisiti tecnici (allegati A, C per la prestazione energetica, E per l'isolamento termico, F per le pompe di calore, G per impianti a biomassa, H per i collettori solari), i limiti di spesa assoluti (allegato B) e i limiti di congruità, non si applicheranno solo per l'ecobonus al 110%, ma dovranno essere rispettati anche per gli interventi (iniziati dopo la loro entrata in vigore) per: il risparmio energetico «qualificato» (ecobonus), detraibili al 50-65-70-75% (tranne quelli effettuati congiuntamente con gli interventi sismici); il bonus facciate del 90%, se i lavori incideranno da un «punto di vista termico» o per più del 10% «dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio», per i quali è obbligatoria la comunicazione all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori (quindi, non per la sola pulitura o tinteggiatura esterna, detraibile comunque al 90%).

Per queste due agevolazioni (che appunto non sono al 110%) non si applicherà, però, il decreto asseverazioni del Mise del 3 agosto 2020, valido solo per l'ecobonus al 110 per cento.

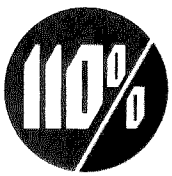
Massimali per il sismabonus

Il decreto requisiti non prevede limiti di congruità specifici per il sismabonus (neanche se al 110%). Inoltre, per gli interventi di riduzione del rischio sismico congiunti al risparmio energetico, detraibili all'80% ai sensi dell'articolo 14, comma 2-quater.1, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63 (o all'85%, se la riduzione del rischio sismico è di almeno 2 classi) ovvero al 110% non sono definiti massimali di costo specifici.

Limiti di spesa al netto dell'Iva

I «massimali specifici di costo per gli interventi sottoposti a dichiarazione del fornitore o dell'installatore», indicati all'allegato I, si considerano al netto di Iva, prestazioni professionali e opere complementari relative alla installazione e alla messa in opera delle tecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

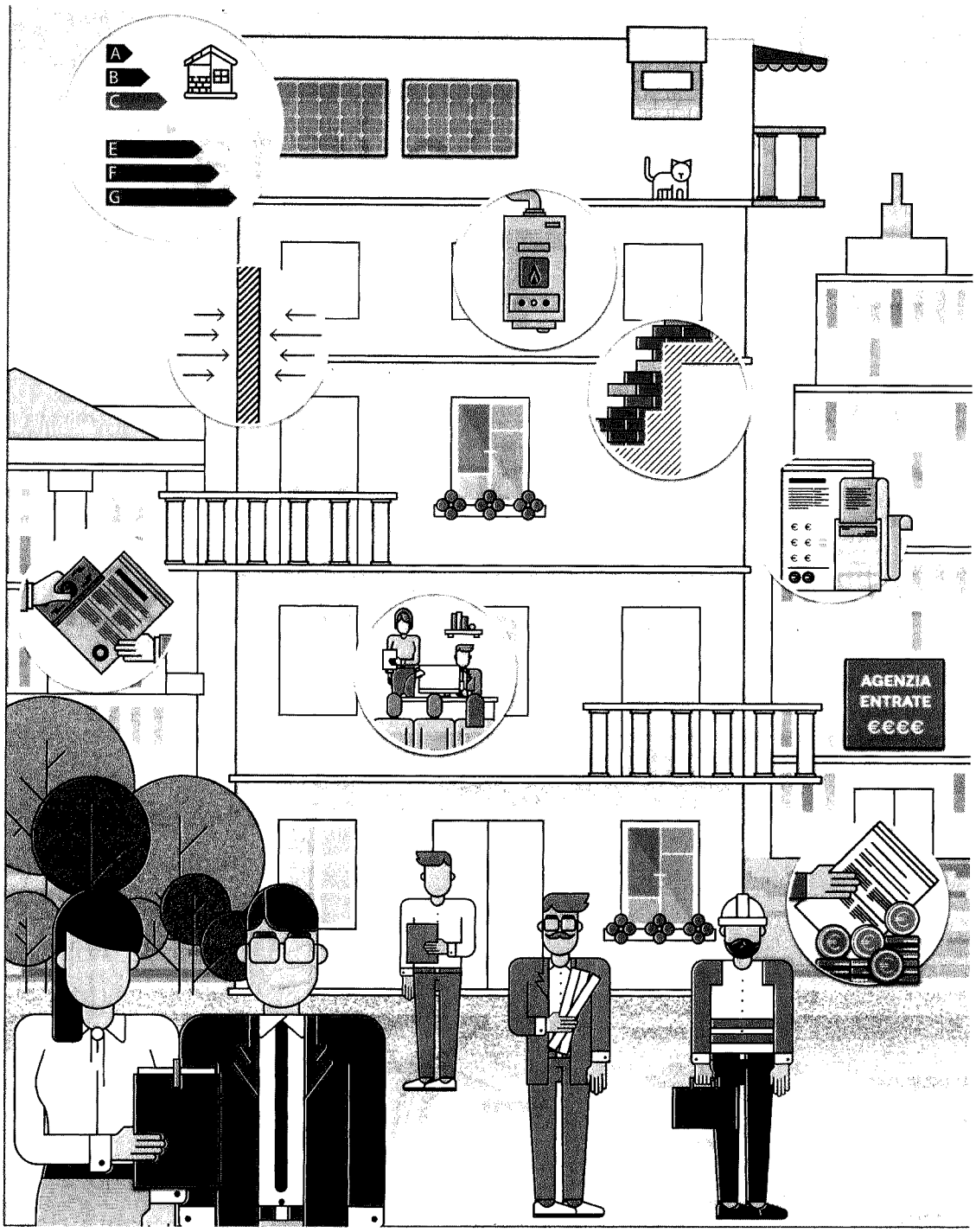


L'appuntamento
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

LE INIZIATIVE
È già in edicola il primo di 6 volumi della collana Casa e Condominio, dedicato al 110%. Ogni volume costa 9.90 euro (8.90 euro su *pdfofferte.ilsole24ore.com/bonus110*)

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Iscrizioni al convegno. Martedì 27 ottobre «Il superbonus del 110% - Speciale Telefisco» dalle 9 alle 12.30.Tutte le indicazioni all'indirizzo www.ilsole24ore.com/superbonus.

Ecco i nuovi conti: debito +194 miliardi Investimenti su del 27% nel 2021-2023

Decreto Agosto al traguardo Sisma, bonus 160% sotto tiro

Superbonus, in vigore da oggi i nuovi requisiti tecnici

Lavori già iniziati, vecchie regole

Le irregolarità di unità singole non travolgono i bonus

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-10-2020
Pagina 31
Foglio 1

La delibera non vincola tutti sulla cessione del credito

CONDOMINIO

La decisione dell'assemblea non preclude ai singoli di optare per la detrazione

Michele Orefice

Nessun deliberato assembleare potrà pregiudicare il diritto del singolo condomino a esercitare la detrazione. Si arriva a questa conclusione, analizzando le novità in materia di cessione del credito e sconto in fattura, appena inserite nel decreto agosto, alla luce delle regole del Codice civile.

Cessione o sconto

L'esecuzione di determinati interventi di ristrutturazione e di efficientamento energetico delle parti comuni consente ai condòmini di fruire del superbonus, anche con modalità alternative alle detrazioni dirette. Si tratta dello sconto in fattura e della cessione del credito d'imposta.

In linea teorica, le procedure per lo sconto immediato in fattura e per la cessione del credito potrebbero consentire al condominio di scontare interamente il costo dei lavori. Con il sistema dello sconto in fattura si potrebbe cedere il superbonus all'impresa esecutrice, che a sua volta dovrebbe accettare di anticipare il prezzo degli interventi realizzati, ricevendo in cambio la cessione del credito d'imposta, da parte di tutti gli aventi diritto. L'altra alternativa per i condòmini potrebbe essere quella di optare per la cessione diretta del credito fiscale all'istituto di credito.

Come fare

Come stabilito dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 28 agosto 2017 al punto 3.2 (richiamato dalla risposta della stessa agenzia 481 del 2019), «il condomino può cedere l'intera detrazione calcolata o sulla base della spesa approvata dalla delibera assembleare per l'esecuzione dei lavori, per la quota a lui imputabile, o sulla base delle spese sostenute nel periodo d'imposta dal condominio, per la quota a lui imputabile».

In caso di cessione del credito, per gli interventi eseguiti sulle parti comuni degli edifici, «il condomino beneficiario della detrazione che cede il credito, se i dati della cessione non sono già indicati nella delibera condominiale, comunica tempestivamente all'amministratore del condominio l'avvenuta cessione del credito e la relativa accettazione da parte del cessionario» (provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate - prot. 283847 dell'8 agosto 2020). Nello stesso provvedimento è stato specificato che la comunicazione dell'opzione, per gli interventi eseguiti sulle parti comuni, deve essere presentata dall'amministratore del condominio all'agenzia, esclusivamente in via telematica. In sintesi si tratta di una doppia comunicazione: quella del beneficiario all'amministratore e quella dell'amministratore all'agenzia.

I beneficiari

In merito ai beneficiari, l'agenzia delle Entrate ha spiegato nella circolare 24/E che, a determinate condizioni, possono usufruire del superbonus non soltanto i condòmini ma anche i loro familiari, i conviventi con il proprietario o i detentori dell'immobile. Quindi, l'amministratore di condominio non può limitarsi a conoscere soltanto i dati dei «singoli proprietari e dei titolari dei diritti reali e diritti personali di godimento», ma deve pure interessarsi dei dati dei familiari, possessori o detentori a qualsiasi titolo dell'immobile.

Per questo l'amministratore non potrà esimersi dal richiedere, non soltanto a ogni condòmino ma anche agli altri aventi diritto, la comunicazione dell'opzione scelta. Ma non basta, perché in caso di cessione del superbonus a un istituto di credito, l'amministratore deve pure dichiarare alla banca, con tanto di dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, la volontà espressa dei condòmini interessati.

La decisione dell'assemblea

L'agenzia delle Entrate aveva già previsto che i dati della cessione potessero essere indicati nella delibera condominiale, presupponendo la competenza dell'assemblea in merito all'opportunità di cedere il credito. Ora il Senato ha suffragato la previsione dell'agenzia, riconoscendo all'assemblea il potere di decidere per «l'adesione all'opzione per la cessione del credito o per lo sconto», con maggioranza semplice.

Nonostante questa modifica, i soggetti che sostengono le spese per questi interventi possono sempre decidere di fruire direttamente delle detrazioni loro spettanti, indipendentemente dalla volontà degli altri. Ebbene, ciò che lascia maggiormente perplessi è il fatto che i condòmini possano essere autorizzati a dissociarsi dalla decisione assunta legittimamente dalla maggioranza. A questo proposito, è opportuno evidenziare che, in base all'articolo 1137 del Codice civile, «le deliberazioni prese dall'assemblea sono obbligatorie per tutti i condomini».

Il beneficio fiscale non ha, però, effetto verso il condominio, ma direttamente sulle imposte dovute dai singoli condòmini. Inoltre, non è pensabile che il verbale di assemblea possa avere valore dichiarativo di situazioni personali che non interessano la gestione del condominio.

Quindi, nessun deliberato assembleare potrà pregiudicare il diritto del singolo condomino a esercitare il diritto alla detrazione. Tuttavia, l'amministratore quantomeno dovrebbe pretendere che il verbale d'assemblea nel quale i condòmini dichiarano di optare per la cessione del credito venga sottoscritto da tutti i soggetti favorevoli alla cessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-10-2020
Pagina 33
Foglio 1

TITOLI ABILITATIVI

Le irregolarità di unità singole non travolgono i bonus

Guglielmo Saporito

Si avvia alla soluzione il problema delle asseverazioni, da parte dei tecnici coinvolti nella gestione delle pratiche dei bonus per l'efficienza energetica e sismabonus, per ciò che riguarda la regolarità edilizia.

In sede di conversione del decreto agosto è stato, infatti, previsto che «le asseverazioni dei tecnici abilitati in merito allo stato legittimo degli immobili plurifamiliari (articolo 9 bis DPR 380/2001) e i relativi accertamenti dello sportello unico, sono riferiti esclusivamente alle parti comuni degli edifici interessati dai medesimi interventi».

In altri termini, le asseverazioni sulla regolarità edilizia riguarderanno solo le parti (facciate, luoghi comuni) sulle quali si interviene. Il problema era sorto quando il legislatore, con il Dl 76/2020 (convertito con la legge 120/2020), ha modificato l'articolo 9 bis del Testo unico edilizia, chiarendo che lo stato legittimo di un immobile vada sempre provato, sotto pena della perdita (articolo 49 Dpr 380/2001) dei benefici fiscali.

In conseguenza, per ottenere i benefici connessi all'efficienza energetica ed al sismabonus, è diventata necessaria (articolo 119 comma 13 bis Dl 34/2020) un'asseverazione che doveva riguardare il regime dell'intero manufatto edilizio sul quale si intendeva intervenire. Quindi, solo in presenza di opere su edifici regolari si potevano chiedere i vari bonus, e quindi le asseverazioni indispensabili per attivare le pratiche avrebbero dovuto riguardare la globalità delle caratteristiche delle unità immobiliari.

Di fatto, per migliorare l'efficienza energetica o consolidare la statica degli immobili, occorreva una verifica sulla regolarità urbanistica dell'intera costruzione. Tutti gli abusi interni, relativi ad esempio a solai, destinazioni, scale e lo stesso frazionamento o accorpamento delle unità immobiliari, diventavano quindi un ostacolo alla richiesta di contributi. Per di più, i tecnici diventavano responsabili sia sotto l'aspetto edilizio che in relazione ai vari bonus, poiché nel descrivere le caratteristiche delle unità immobiliari non potevano trascurare una difformità catastale, o una diversa suddivisione interna e quindi l'esistenza di irregolarità urbanistiche.

Poiché la cronologia dei vari bonus è ancorata alle scadenze fiscali, a decorrere dal prossimo ottobre, per rimediare ai vari abusi sarebbe stato necessario che i proprietari chiedessero una sanatoria edilizia prima di iniziare gli interventi. Il problema era serio in particolare per i condomini, in quanto gli interventi sulle facciate, di fatto, beneficiano tutte le singole unità che condividono i muri di facciata. Inoltre, una giurisprudenza consolidata impedisce di rilasciare titoli edilizi che modifichino costruzioni in tutto o parte abusive.

In un quadro divenuto allarmante, la modifica appena approvata liberalizza gli interventi sulle facciate, trascurando tutto ciò che è all'interno del manufatto. Il quadro complessivo, quando la legge sarà approvata, separerà quindi il regime delle parti comuni (soprattutto, delle facciate) dal regime delle varie unità immobiliari, evitando interferenze e contribuendo alla pace condominiale. Il rischio infatti era che specifici contributi potessero essere revocati, a distanza di anni, in quanto indirettamente erogati a beneficio di immobili con abusi edilizi.

Gli unici problemi che potrebbero ostacolare un bonus su edifici condominiali potrebbe quindi essere la presenza di verande o di logge abusivamente chiuse: in questo caso infatti l'abuso edilizio si colloca sullo stesso bene (la facciata) che è oggetto del beneficio fiscale, generando una incongruenza che impedisce l'erogazione del bonus.

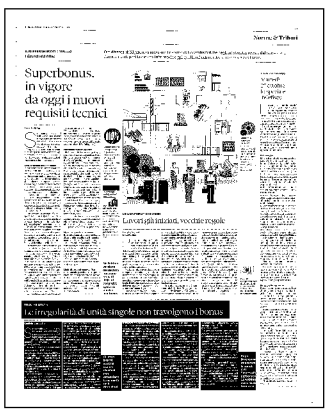
In proposito, per i Comuni che ritengono necessario un titolo edilizio per chiudere con verande, logge o balconi, si potrà attivare una pratica di sanatoria limitatamente alla porzione immobiliare che presenta abuso sulla facciata, tenendo presente che il ministero dei Lavori pubblici ritiene possibile il rilascio di titoli edilizi su unità immobiliari che presentano abusi, se vi è una domanda di sanatoria in corso di esame.

In termini più generali, l'asseverazione del tecnico sulla regolarità urbanistica del luogo si allinea all'asseverazione circa la capienza fiscale del soggetto che chiede di compensare il bonus con il proprio debito verso l'Erario: il professionista risponde nei limiti di ciò che è immediatamente percepibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli abusi interni su solai, scale e divisioni non ostacolano la richiesta delle detrazioni

Dopo l'evento de 27 ottobre la banca dati Smart24Su perbonus e 12 webinar con crediti formativi


Superbonus, in vigore da oggi i nuovi requisiti tecnici

Le irregolarità di unità singole non travolgono i bonus

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Conti pubblici

LE ALLEGRE STIME SUL DEBITO

di **Federico Fubini**

Da quando esiste lo Stato unitario il punto più alto del debito pubblico è stato raggiunto alla fine della Grande guerra, dopo un colossale sforzo bellico e nel pieno di una pandemia — la febbre spagnola — che spazzò via mezzo milione di italiani in pochi mesi. Nel 1919 l'attività economica cadde del 4% e il debito raggiunse il 160% del prodotto lordo (lo ricostruiscono Fabrizio Balassone, Maura Francese e Angelo Pace della Banca d'Italia). Non è chiaro dunque se da ieri dovremmo consolarci perché, per un soffio, quest'anno riusciamo a evitare di rivedere quei livelli. La «Nota di aggiornamento» di finanza pubblica approvata ieri dal governo informa che il debito dovrebbe fermarsi al 158% del Pil, giusto sotto il record di un secolo fa. Eppure questa volta non usciamo da una guerra e Covid-19, per fortuna, non sembra aggressivo come la spagnola. Semplicemente, arriviamo a questa prova dopo un ventennio durante il quale l'economia — prima della catastrofe degli ultimi mesi — era cresciuta al ritmo premoderno dello 0,2% l'anno.

Adesso siamo in una fase così delicata della vita del Paese che non ha senso pretendere una stretta di bilancio per rimettere a posto i conti. Nessuno sa dire oggi per quanto tempo ancora i governi europei dovranno (o potranno) continuare a sostenere i redditi di chi non lavora più o la liquidità di imprese che sarebbero state sane, se non fossero rimaste senza ordini.

continua a pagina 33

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'analisi

di **Federico Fubini**

Debito, la strategia per scendere al 151% tra investimenti e crescita (incerta)

La spinta del 2021 e lo scontro nella Bce

SEGUE DALLA PRIMA

Questi non sono tempi normali. Sono tempi nei quali pensare secondo la normalità di ieri sarebbe, quello sì, abnorme: la realtà è che gran parte d'Europa, Italia inclusa, dipende e continuerà a dipendere per un tempo oggi impossibile da misurare dalla Banca centrale europea. Solo dalla fine di febbraio fino a fine luglio la Bce, tramite Banca d'Italia, ha comprato 95,7 miliardi di euro di debito pubblico italiano. In sostanza, l'istituzione che emette l'euro ha finanziato l'intero sforzo di spesa discrezionale del governo per reagire alla pandemia. Proprio in queste settimane però in seno e attorno alla Bce si è aperta una vera battaglia delle idee e dei dati per decidere — probabilmente entro il 10 dicembre prossimo — fino a quando l'attuale sostegno eccezionale possa andare avanti. Non è affatto scontato, ad oggi, che duri molto oltre giugno prossimo.

È anche per questo che al governo italiano non si chiede di stringere la cinghia adesso. Non deve risanare i conti. Ha il compito però di dare da subito la massima credibilità per il momento possibile al cammino che ha in mente fino al 2023, alla fine della legislatura. A questo la Nota di aggiornamento approvata ieri cerca di rispondere, mettendo in programma — a meno di ricadute gravi del Covid — un calo abbastanza rapido del debito dal 158% del prodotto di adesso al 151,5% del 2023. Già ma come?

L'intera traiettoria calante prevista per il debito si basa sull'aspettativa di una crescita reale e nominale (cioè con l'aggiunta dell'inflazione, in realtà per ora sottozero) che dovrebbe diventare fortissima non solo nel 2021 ma anche negli anni seguenti. Ecco le previsioni ufficiali di crescita «programmata», quella che si dovrebbe raggiungere grazie alle misure del governo: più 6% nel 2021, più 3,8% nel 2022, più 2,5% nel 2023. Ma è lo scenario più probabile?

È legittimo nutrire dei dubbi. Nel 2021 può esserci in effetti un qualche rimbalzo automatico in confronto al 2020 — quest'anno abbiamo attraversato interi mesi di paralisi — anche se la spinta aggiuntiva dal Recovery fund europeo sarà appena di qualche decimale di punto. Ma dopo il 2021 com'è possibile che l'Italia cresca in appena due anni quasi il doppio di quanto sia cresciuta negli ultimi venti? La risposta del governo è che tutto questo dovrebbe accadere grazie ad altre misure espansive, cioè facendo più deficit (nel 2022) e poi persino durante una prima stretta netta di bilancio nel 2023.

Eppure già solo due dettagli, fra i tanti, segnalano le possibili fragilità di un simile impianto. Nel 2022 la crescita «programmata» grazie alle politiche di spinta del governo è dello 0,8% superiore alla crescita «tendenziale» (cioè quella senza spinta del governo) e il deficit «programmato» è di 0,6% più del deficit «tendenziale». In sostanza uno 0,6% di deficit in più produrrebbe uno 0,8% di crescita in più: ogni euro di debito in più innescherebbe 1,33 euro supplementari di espansione dell'economia. Possibile? Chissà, evitiamo processi alle intenzioni. Ma nei nove anni a partire dal 1999 ci sono voluti 2,9 euro di debito totale — pubblico e privato — per produrre un solo euro di crescita; e nei sette anni dopo il 2013 ci sono voluti 2,2 euro di debito totale — pubblico e privato — per il solito euro di crescita.

Un effetto moltiplicatore così alto della spesa pubblica o del taglio delle tasse, come quello che prevede il governo nei prossimi tre anni, probabilmente non si è mai visto in Italia nemmeno durante il boom dei nostri padri e dei nostri nonni. Tra l'altro questo effetto soprannaturale dell'investimento pubblico sull'economia sembra essere ancora più pronunciato nel 2023: a fronte di un deficit più basso del tendenziale (-0,4%), con una stretta di bilancio, abbiamo una crescita più alta del tendenziale (di 0,7%).

Così tutta la strategia di riduzione del debito presuppone un'efficienza altissima della spesa pubblica, dunque dell'intera macchina dello Stato, che nell'esperienza storica italiana non si è mai vista. Non solo negli ultimi anni, ma nell'ultimo secolo e mez-

Corriere.it
Nella sezione di Economia del sito del Corriere della Sera tutte le notizie e le analisi sul debito e i conti pubblici

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

zo. Tra l'altro, non si vedono bene all'orizzonte quelle riforme rivoluzionarie che dovrebbero trasformare di colpo la vecchia macchina dello Stato in un bolide di Formula Uno. E se per caso tutte queste belle speranze non si dovessero concretizzare, dove finisce il debito? Possiamo permetterci di vederlo salire sopra questi livelli raggiunti solo nella Grande guerra? Dai numeri, si direbbe piuttosto che il governo abbia scelto per gli anni post Covid una linea di disavanzo supplementare permanente finanziata con impatti di crescita immaginari. Salvo non dirci che accadrebbe se questi impatti poi non dovessero verificarsi nella realtà.

Ps. Merita un pensiero anche ciò che accade sull'assegno unico per i figli. È una misura giusta. Ma è disegnata in modo tale che per i percettori si aggiunge di netto al reddito di cittadinanza, contribuendo potenzialmente a redditi di ben oltre mille euro al mese con i quali in molte regioni d'Italia si può vivere senza patemi. Questa somma dei sussidi rischia così di generare un ulteriore disincentivo al lavoro o un incentivo al lavoro solo in nero, per non perdere gli assegni. Andrebbe in senso opposto agli obiettivi del governo, che vuole combattere l'evasione e riattivare i percettori del reddito di cittadinanza. Davvero l'assegno unico alle famiglie non si poteva calibrare un po' meglio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquisti

● Da marzo a luglio la Bce guidata da Christine Lagarde ha comprato 95,7 miliardi di debito pubblico italiano

● In queste settimane attorno alla politica della Bce è in corso un serrato confronto su fino a quando il sostegno ai Paesi possa proseguire

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-10-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Decreto Agosto al traguardo Sisma, bonus 160% sotto tiro

IN SENATO

Voto finale previsto per oggi
Il ministro Roberto Gualtieri: ripresa riscossione graduale

Rinvio al 2021 degli ammortamenti; rivisitazione del superbonus del 110%; stop alle rate Imu per gli hotel, per i quali sale al 50% il bonus sugli affitti. Sono alcuni dei correttivi apportati al Dl Agosto con il restyling del Senato che dopo una maratona rinvia il voto a oggi. Dalla Ragioneria chiesto lo stop a ecobonus e sismabonus al 160% per le zone del Centro Italia.

Pogliotti e Rogari — *a pag. 5*

Dl agosto, il restyling al primo sì del Senato

I ritocchi. Maratona in aula poi il voto slitta a oggi. La Ragioneria chiede lo stralcio di 7 correttivi, compreso il superbonus Sisma

Giorgio Pogliotti
Marco Rogari
ROMA

Possibilità per le imprese di rinviare al prossimo anno gli ammortamenti del costo delle immobilizzazioni materiali e immateriali legati al bilancio di quest'anno. Rivisitazione del superbonus del 110%. Stop alle due rate Imu per alberghi e strutture ricettive che vedono anche salire al 50% il credito d'imposta sugli affitti d'azienda. Ampliamento della platea del bonus ristorazione con l'inserimento di mense e "catering". E stretta sugli affitti brevi delle case con l'obiettivo di salvare i centri storici dal rischio di finire per essere abitati solo dai turisti. Doppia opzione (lavoro agile o congedo) per i genitori con figlio minore di 14 anni posto in quarantena. Sono alcuni dei correttivi apportati al decreto Agosto con il restyling operato dal Senato, che ieri in Aula ha dato vita all'ennesima maratona con l'obiettivo di votare a tarda sera la fiducia chiesta dal Governo e dare il via libera al decreto. Che però con il trascorrere delle ore è diventato non facile da centrare. Tanto è vero che a tarda sera, dopo la riunione della Conferenza dei capigruppo, è stato deciso lo slittamento del voto a questa mattina e un nuovo passaggio notturno in commissione Bilancio. A causare il nuovo sobbalzo del provvedimento è stata soprattutto la richiesta della Ragioneria generale di stralciare dal testo 7 ritocchi compreso quello sul super ecobonus e sismabonus al 160% per le zone del Centro Italia e dell'Aquila colpite dagli eventi sismici del 2009 e del 2016 (incluse le seconde case). Ma non solo. In ogni caso la manovra estiva è attesa in giornata alla Camera dove dovrà ricevere il disco verde definitivo entro il 13 ottobre (data di decadenza del Dl).

Il testo che arriva a Montecitorio è rimasto privo della proroga al 30 novembre della sospensione della riscossione coattiva, come anticipato dal Sole 24 Ore del 4 ottobre. È invece passato l'emendamento che proroga al 30 ottobre ai contribuenti Isa e forfettari con un calo del fatturato superiore al 33% il termine del versamento delle imposte dovute in autotassazione il 20 agosto scorso, ma con una maggiorazione dello 0,8 per cento.

Tra le ultime novità alcuni correttivi che consentono al ministero dell'Economia di sostenere quest'anno Patrimonio Rilancio, oltre che con l'assegnazione a Cdp di titoli di Stato, anche facendo leva direttamente sulla liquidità. Sul fronte delle imprese e dei professionisti sale la dote per il credito di imposta per la sanificazione degli ambienti di lavoro e per l'acquisto di Dpi, ma i 403 milioni che si aggiungono ai 200 già stanziati dal decreto Rilancio in realtà erano già destinati, seppure con altre finalità, sempre alle imprese attraverso "programmi-Inail". Previsti poi lo stop alla Tosap per gli ambulanti fino al 15 ottobre, i fondi per la casa delle donne di Roma e 4 milioni all'anno per le vittime di omotransfobia.

La principale novità, introdotta dal Senato nel pacchetto di misure sul lavoro, consente al genitore lavoratore dipendente di svolgere la prestazione di lavoro in modalità agile per tutto o parte del periodo corrispondente alla durata della quarantena del figlio convivente, minore di 14 anni, disposta dalla Asl territorialmente competente a seguito di contatto verificatosi all'interno del plesso scolastico, di strutture frequentate per lezioni di musica o lingua, o nello svolgimento di attività sportive di base in palestre, piscine, circoli sportivi. In alternativa uno dei genitori, può astenersi dal lavoro per tutto o parte del periodo corrispondente alla quarantena del figlio, ricorrendo al congedo retribuito al 50% del salario.

Confermati gli incentivi per le imprese, ovvero fino a sei mesi di esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali per i datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato o stabilizzano contratti a termine. E fino a quattro mesi di decontribuzione totale per i datori di lavoro che non ricorrono alla cassa Covid, avendola già utilizzata. Nel periodo in cui beneficiano dagli incentivi (fino al 31 dicembre) le imprese non possono licenziare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PAG. 29 e 31
Gli approfondimenti tecnici sulle norme sugli ammortamenti e sul superbonus del 110% contenute nel Decreto Agosto

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Agenzia delle Entrate. All'agenzia delle Entrate toccherà il compito di modulare la ripartenza diluendo la pioggia di cartelle destinata a colpire i contribuenti in relazione a quelli che, ha ricordato il ministro Gualtieri, sono «debiti di anni precedenti»

9 milioni

CARTELLE ESATTORIALI

Quelle fermate dai provvedimenti anti-crisi dei mesi scorsi e destinato a riprendere il 15 ottobre

LE NOVITÀ

1

SUPERBONUS

Cessioni e sconto decisi a maggioranza

Superbonus al 160%
Il Superbonus del 110% ha subito più di una modifica nel passaggio al Senato: dalla definizione dell'ingresso unico per le unità autonome al quorum assembleare (a maggioranza) del condominio per deliberare su cessione del credito o sconto in fattura o ancora al potenziamento fino al 160% dell'ecobonus e del sismabonus per gli immobili da ricostruire nelle aree terremotate del Paese. La norma sul quorum assembleare, in particolare, consente di accelerare di molto i tempi

2

BENI D'IMPRESA

Ammortamenti, possibile il rinvio

Al prossimo anno
È prevista la possibilità per le imprese in difficoltà di rinviare al prossimo anno gli ammortamenti legati al bilancio 2020 del costo delle immobilizzazioni materiali e immateriali. Sul fronte delle imprese e i professionisti sale la dote per il credito di imposta per la sanificazione degli ambienti di lavoro e per l'acquisto di Dpi (dispositivi di protezione individuali), ma i 403 milioni che si aggiungono ai 200 già stanziati dal decreto Rilancio in realtà erano già destinati, seppure con altre finalità, proprio alle imprese attraverso "programmi-Inail"

3

TASSE LOCALI

Alberghi e pensioni, stop alle due rate Imu

Affitti, sale il credito d'imposta
Stop alle due rate Imu per alberghi e strutture ricettive che vedono anche salire al 50% il credito d'imposta sugli affitti d'azienda: sul fronte delle tasse locali, con un altro emendamento, viene chiarito che le pertinenze degli immobili D/2 (alberghi e pensione con fine di lucro) sono esentati anche dalla prima rata dell'Imu e non solo dalla seconda come prevede l'articolo 117 del decreto rilancio.
Con un altro emendamento estesa fino al 15 ottobre l'esenzione dalla Tosap per il commercio ambulante.

4

DATORI DI LAVORO

Sgravio contributivo per chi assume

Due incentivi per le imprese
Per i datori di lavoro che assumono entro il 31 dicembre 2020 lavoratori a tempo indeterminato, con esclusione dei contratti di apprendistato e dei contratti di lavoro domestico, scatta l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a loro carico per un massimo di sei mesi (esclusi gli imprenditori agricoli). I datori di lavoro che hanno usato la cassa integrazione beneficiano dello sgravio parziale dal versamento dei contributi previdenziali a loro carico, per un massimo di quattro mesi, fruibile entro il 31 dicembre 2020, se non la richiedono più.

5

INTEGRAZIONE AL REDDITO

Cassa integrazione Covid onerosa

Altre 18 settimane di Cig
Finanziate 18 settimane di cassa Covid dal 13 luglio al 31 dicembre. Le prime 9 settimane sono a carico della fiscalità generale, le seconde 9 restano gratuite per i soli datori di lavoro che nel confronto tra il primo semestre 2020 e 2019 hanno perso almeno il 20% di fatturato.
Se le imprese hanno perso meno del 20% devono pagare un contributo addizionale del 9% della retribuzione che sarebbe spettata al lavoratore per le ore non prestate durante la sospensione o riduzione d'attività. Le imprese pagano il 18% se non hanno avuto alcuna perdita.

6

GENITORE LAVORATORE

Due opzioni se il figlio è in quarantena

lavoro agile o congedo
Un genitore può lavorare in modalità agile per tutto o parte del periodo corrispondente alla durata della quarantena del figlio, minore di 14 anni, disposta per un contatto verificatosi all'interno del plesso scolastico, o nell'ambito di attività sportive di base, attività motoria in palestre, piscine, centri sportivi, circoli sportivi o in strutture frequentate per seguire lezioni musicali e linguistiche. In in alternativa uno dei genitori può astenersi dal lavoro per tutto o parte del periodo corrispondente alla durata della quarantena del figlio con un congedo retribuito al 50% del salario

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ecco i nuovi conti: debito +194 miliardi Investimenti su del 27% nel 2021-2023

VERSO LA MANOVRA

La nota di aggiornamento del Def in Cdm: debito 2020 cresciuto di 23,4 punti del Pil

Per le entrate fiscali un calo di 41,7 miliardi. Rischio Pil del 4,8% in due anni per Covid

Edizione chiusa in redazione alle 22.45

Il 2020 si chiuderà con un debito pubblico 194 miliardi sopra i livelli di fine 2019. All'accoppiata di manovra e Recovery Plan toccherà il compito di avviare la discesa già dal 2021, con una spinta che nei primi mesi sarà integralmente a carico della legge di bilancio italiana. Perché i fondi europei cominceranno a farsi sentire non prima di metà anno. Il programma di governo scritto nella Nota di aggiornamento al Def, che ieri sera in Cdm ha passato l'esame finale per l'invio al Parlamento, si concentra sul rifinanziamento di misure già in vigore (gli ammortizzatori sociali, ma concentrati sui settori più in crisi, il bonus 100 euro, la decontribuzione al Sud), oltre che sul rilancio di Impresa 4.0.Previsti investimenti in crescita del 27% nel 2021-2023. Il programma è ambizioso, ma è appeso alle incognite crescenti prodotte dalla curva del Covid. Una seconda ondata, infatti, taglierebbe il Pil del 4,8% fra 2021 e 2022, rinviando la ripresa.

Rogari e **Trovati** — *a pag. 2*

Debito, +194 miliardi Investimenti in crescita del 27% nel 2021-23

I conti. In Cdm la nota di aggiornamento del Def. Nel 2020 debito cresciuto di 23,4 punti percentuali di Pil, giù dal 2021. Entrate fiscali in calo di 41,7 miliardi Una seconda ondata Covid taglierebbe il Pil di 4,8 punti fra 2021 e 2022

Marco Rogari
Gianni Trovati

ROMA

Quest'anno si chiuderà con un debito pubblico 194 miliardi sopra i livelli di fine 2019. All'accoppiata di manovra e Recovery Plan toccherà il compito di avviare la discesa già dal 2021, con una spinta che nei primi mesi sarà integralmente a carico della legge di bilancio italiana. Perché i fondi europei cominceranno a farsi sentire non prima di metà anno.

La Nota di aggiornamento al Def che ieri ha passato l'esame finale in consiglio dei ministri per l'invio in Parlamento misura i colpi portati dal Covid all'economia e alla finanza pubblica. E dettaglia i programmi del governo per ripartire. La carica iniziale per la ripresa toccherà in gran parte alla manovra, che sarà però concentrata sul rifinanziamento di misure già in vigore (ammortizzatori sociali, riservati ai settori più in crisi, bonus 100 euro, decontribuzione al Sud) oltre che sul rilancio di Impresa 4.0; il Recovery Plan arriverà dopo, e diventerà protagonista dal 2022 quando si sobbarcherà la quota principale dell'espansione affidata alla politica economica.

Il programma è ambizioso, affidato com'è all'obiettivo di circa 45 miliardi di crescita extra nei prossimi tre anni (Sole 24 Ore di venerdì) alimentata anche da un rilancio degli investimenti privati che secondo il quadro macroeconomico programmatico salirebbero del 27% nei prossimi tre anni. Programma ambizioso ma appeso alle incognite crescenti prodotte dalla curva del Covid. Come il Def di aprile, anche la Nota di aggiornamento prova a pesarle costruendo in parallelo al programma ufficiale uno «scenario avverso» caratterizzato da una forte seconda ondata della pandemia. E in questo caso sarebbero dolori, con un Pil al -10,5% quest'anno (contro il -9% della previsione di base) e all'1,8% il prossimo (cioè 3,3 punti sotto il 5,1% del tendenziale ufficiale). In pratica, il rimbalzo sarebbe rimandato di un anno, così come l'inizio della discesa del maxi-debito, e il ritorno del Pil ai livelli pre-Covid arriverebbe a fine 2023.

Lo scenario di base è invece costruito sull'ipotesi di una curva epidemica che resta sotto controllo e di una distribuzione dei vaccini dal primo trimestre 2021, che a metà anno permetterebbe al governo «di allentare la gran parte, se non tutte, le misure restrittive» (pagina 5 del capitolo I della Nadef). E conferma l'obiettivo, indicato nelle settimane scorse dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, di chiudere entro il 2022 le voragini aperte dalla pandemia nella produzione di ricchezza.

Il colpo di reni è indispensabile per cominciare a curare in fretta le ferite prodotte dal virus. Che in termini di finanza pubblica si traducono in un peggioramento di 151,3 miliardi del saldo primario rispetto al 2019 (da +1,8% del Pil a -7,3%), determinato da una caduta delle entrate (quelle tributarie si fermano 41,7 miliardi sotto i livelli dell'anno scorso, con una flessione dell'8%) e da un'impennata della spesa (95,1 miliardi in più al netto degli interessi; +11,7%) per gli ammortizzatori sociali e le altre misure anticrisi.

La sua corsa è destinata a ripetersi in parte anche l'anno prossimo per finanziare le spese della manovra coperte in larga parte dai 22,6 miliardi di extradeficit messi in programma. La Nadef affida sei dei nove decimali di crescita aggiuntiva (circa 10 miliardi su 15) previsti per l'anno prossimo alla legge di bilancio: che accanto ai 3,5 miliardi per le «politiche invariate» (missioni di pace e rifinanziamento di fondi) si concentrerà prima di tutto su nuove misure di sostegno all'occupazione e ai redditi, a partire dalla Cig anche se in versione più selettiva, e sulla conferma del bonus 100 euro partito a luglio e dello sconto contributivo del 30% al Sud avviato a ottobre.

Gli altri interventi incroceranno il Recovery Fund, che però avrà tempi più lunghi ed è atteso nel ruolo di protagonista della crescita solo dal 2023 (con 8 decimali di Pil aggiuntivo dopo i 4 attribuitigli nel 2022). La sua partenza effettiva, incognite negoziali europee permettendo, è prevista intorno a metà anno, per cui la manovra dovrà anticipare alcuni interventi: dal rilancio di Industria 4.0 alla nuova spinta per gli investimenti pubblici e privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spinta iniziale per la ripresa toccherà in gran parte alla manovra, concentrata sul rifinanziamento di misure già in vigore

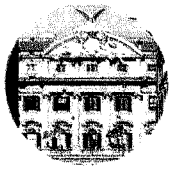
159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PAROLA CHIAVE

Nadef

La Nota di aggiornamento al Def (Nadef) viene presentata alle Camere entro il 27 settembre di ogni anno per aggiornare le previsioni economiche e di finanza pubblica del Def (documento di economia e finanza) di aprile



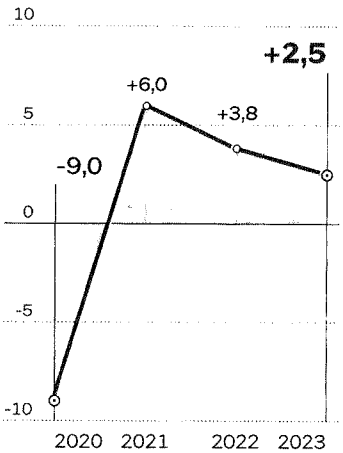
Ministero dell'Economia. Nelle settimane scorse il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha indicato l'obiettivo di chiudere entro il 2022 le voragini aperte dalla pandemia nella produzione di ricchezza dell'Italia

2023

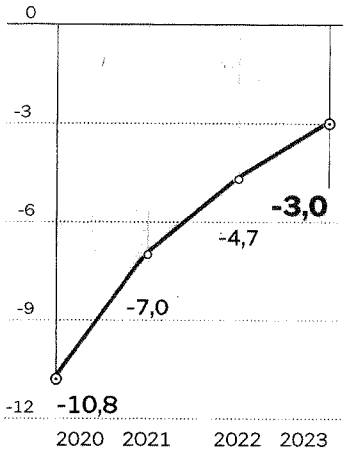
RITORNO DEL PIL AI LIVELLI PRE COVID
Il ritorno del Pil dell'Italia ai livelli pre-Covid arriverebbe a fine 2023

I numeri chiave della Nota di aggiornamento del Def

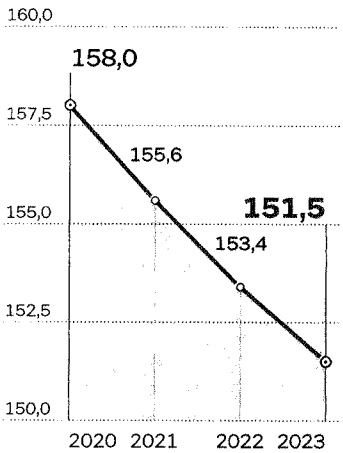
PIL
Variazioni percentuale annua



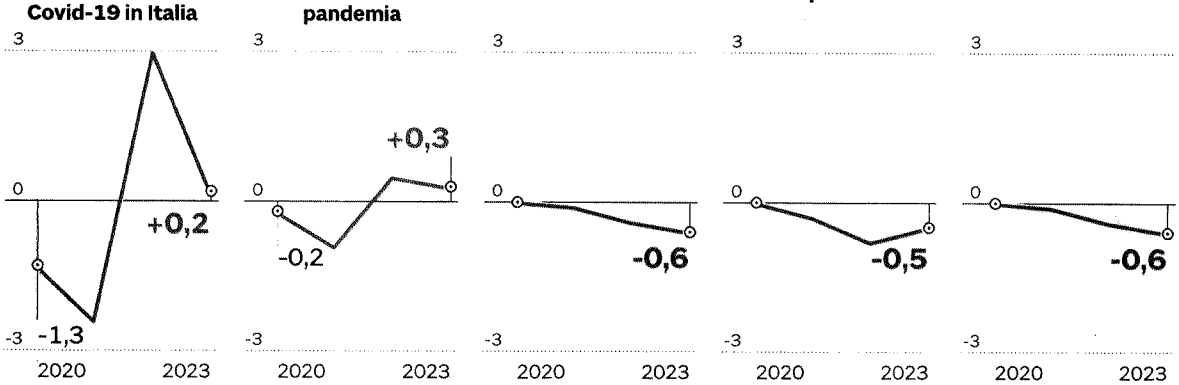
DEFICIT
In percentuale del Pil



DEBITO PUBBLICO
In percetuale del Pil



EFFETTI SUL PIL DEGLI SCENERI DI RISCHIO
Impatto sui dati di crescita. *Dati in percentuale*



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

1

IL BILANCIO 2020

Il saldo primario peggiora di 151,3 miliardi

La Nota di aggiornamento al Def traduce in cifre gli effetti della pandemia e del lockdown sulla finanza pubblica. Il saldo primario, cioè la differenza fra entrate e spese nel bilancio della Pa al netto degli interessi sul debito, nel 2020 sarà di 151,3 miliardi rispetto a quello dell'anno scorso, passando da un avanzo dell'1,8% del Pil a un disavanzo del 7,3 per cento.

A pesare sul saldo è il crollo delle entrate, con quelle tributarie che perdono 41,7 miliardi rispetto ai livelli dello scorso anno, e la spinta alla spesa per le misure anticrisi: la spesa primaria, cioè il complesso di uscite correnti e in conto capitale sempre al netto degli interessi sul debito, sarà quest'anno superiore per 95,1 miliardi rispetto al 2019 (l'aumento è dell'11,7%). A correre è prima di tutto, inevitabilmente, la spesa per le «prestazioni sociali» (+42 miliardi), insieme a quella per gli acquisti (i «consumi intermedi: +11,5 miliardi), ma un incremento netto si registra anche nelle pensioni (+7,3 miliardi). Alla sanità 5,4 miliardi in più.

2

LA CRESCITA 2021

Alla manovra italiana il compito di spingere il Pil

Il programma di finanza pubblica attribuisce alle misure di politica economica il compito di produrre 9 decimali di crescita aggiuntiva il prossimo anno, passando da un +5,1% di Pil tendenziale (cioè a «politiche invariate») a un +6% programmatico. Grossa parte dello sforzo (6 decimali su 9) sarà affidato alla manovra, mentre gli aiuti europei collegati a Next Generation Eu avranno per il primo anno un effetto più limitato perché la partenza operativa del programma è attesa intorno alla metà dell'anno. Lo sforzo della manovra sarà concentrato prima di tutto sul rifinanziamento di misure già esistenti, a partire dalla Cassa integrazione e dagli altri sostegni a reddito e occupazione che saranno ripetuti in forma più selettiva, riservata ai settori più colpiti dalla crisi. Da rifinanziare è anche il bonus 100 euro per i lavoratori dipendenti fino a 40mila euro di reddito lordo annuo, partito a luglio, e la decontribuzione per le imprese del Sud, avviata a ottobre.

3

NEXT GENERATION EU

Recovery Plan, aiuto indiretto al fisco

Secondo i programmi del governo dettagliati dalla Nota di aggiornamento al Def gli effetti del programma Next Generation Eu saranno crescenti nel tempo. Dopo un impatto limitato nel 2021 (+0,3%) e nel 2022 (+0,4%), il rilancio degli investimenti e le riforme collegate ai progetti del Recovery Plan dovrebbero dispiegare effetti crescenti dal 2023 (+0,8% del Pil). Questa tempistica è determinata dal calendario di avvio effettivo dei fondi, attesi alla loro prima manifestazione concreta a metà del 2021, e dalle dinamiche degli investimenti sul Prodotto interno lordo, che necessitano di tempi tecnici per trasmettere in pieno i loro effetti. Le risorse del Next Generation potranno secondo la Nadef aiutare anche la riforma fiscale, ma solo in via indiretta. La loro presenza permette infatti di aumentare gli «spazi fiscali», cioè di bilancio, per avviare la riforma, che però a regime dovrà finanziarsi con le maggiori entrate dal lotta all'evasione (prudenzialmente la Nadef evita stime) e con il riordino di detrazioni e sussidi ambientalmente dannosi.

4

L'INDICATORE CHIAVE

Debito/Pil in salita di 23,4 punti

Prima la spinta prodotta dalla crescita, e solo dopo, una volta recuperata la caduta del Pil determinata dalla pandemia, i risparmi di spesa e gli avanzi primari. La Nota di aggiornamento al Def traduce in cifre la strategia delineata nelle scorse settimane dal ministro dell'Economia Gualtieri per avviare la discesa del debito. L'anno nero del Covid si chiuderà con un debito pubblico al 158% del Pil, cioè 23,4 punti il 134,6% registrato nel 2019. Il programma di finanza pubblica conferma l'intenzione di far scendere il debito/Pil già dal prossimo anno, al 155,6% del Pil, per poi piegare il rapporto al 153,4% nel 2022 e al 151,5% l'anno successivo. A limare il peso del debito sul Pil sarà nei primi anni di programmazione la crescita, che nel programma punta al 6% nel 2021 per rallentare al 3,5% e al 2,8% nei due anni successivi. In base a questi obiettivi, a fine 2022 la produzione tornerebbe ai livelli precedenti alla pandemia, e negli anni successivi potrebbe iniziare una correzione di bilancio con un piccolo avanzo primario (+0,1% del Pil) nel 2023.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

5

RIFORMA FISCALE

Tasse più leggere per redditi medio bassi

Tra i principali obiettivi della politica di bilancio per il 2021-2023 c'è per il governo l'attuazione di «un'ampia riforma fiscale che migliori l'equità, l'efficienza e la trasparenza del sistema tributario riducendo anche il carico fiscale sui redditi medi e bassi, coordinandola con l'introduzione di un assegno universale per i figli»

La riforma fiscale, secondo l'esecutivo, è finalizzata a ridurre le disparità tra i cittadini e rendere più efficiente il sistema, attraverso la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, la revisione complessiva della tassazione verso una maggiore equità e la lotta all'evasione.

Con la revisione del sistema di incentivi ambientali, per il sostegno alle famiglie e alla genitorialità, e la partecipazione al mercato del lavoro, il sistema fiscale «si allineerà con gli obiettivi ambientali e sociali a cui il Paese si ispira a livello europeo ed internazionale».

6

TAGLIO DEL CUNEO FISCALE

Verso la conferma a 3 milioni di lavoratori

Per la conferma del taglio al cuneo fiscale avviato a luglio alla fascia di redditi tra 28mila e 40mila euro servono almeno 2 miliardi. Per tre milioni di lavoratori dipendenti che appartengono a questa fascia di redditi il taglio del cuneo fiscale entrato in vigore dal 1° luglio vale solo per sei mesi del 2020. Di qui l'impegno del governo a reperire le risorse nell'ambito della manovra per stabilizzare il nuovo "trattamento integrativo", sotto forma di una nuova detrazione aggiuntiva da lavoro dipendente, che altrimenti scade il 31 dicembre.

A partire da 28mila euro il beneficio è sotto forma di detrazione fiscale ed ha valore decrescente (pari a 480 euro rimodulati che scende a 80 euro per un reddito di 35mila euro lordi per poi progressivamente azzerarsi). Tra i 26.600 e i 28mila euro da fine luglio il beneficio è di 100 euro di aumento in busta paga. Mentre da 8.174 fino a 26.600 euro il bonus Renzi di 80 euro è "potenziato" di 20 euro mensili (per raggiungere i 100 euro di aumento netto complessivo).

7

INVESTIMENTI

Innovazione, rilancio di Industria 4.0

La manovra dovrà anticipare alcuni interventi dal rilancio di Industria 4.0 alla nuova spinta per gli investimenti pubblici: il Recovery Fund avrà tempi più lunghi ed è atteso nel ruolo di protagonista della crescita solo dal 2023 (con 8 decimali di Pil aggiuntivo dopo i 4 attribuitigli nel 2022). La sua partenza effettiva, incognite negoziali europee permettendo, è prevista intorno a metà anno.

Limitatamente al Mezzogiorno sono già state introdotte alcune modifiche ad una delle principali misure di sostegno agli investimenti delle imprese, la cosiddetta "Nuova Sabatini": è innalzata da 100.000 a 200.000 euro la soglia entro la quale il contributo statale in conto impianti è erogata in un'unica soluzione, anziché in più quote; è stata elevata la maggiorazione dei contributi statali dal 30 per cento al 100 per cento per gli investimenti innovativi "Industria 4.0" realizzati da micro e piccole imprese nel Mezzogiorno

8

INVESTIMENTI

Scommessa edilizia: +25% nel 2021-23

La scommessa su cui il governo gioca tutta la ripresa del Pil si chiama rilancio degli investimenti a doppia cifra. Secondo la Nadef, dopo la caduta del 13% di quest'anno, la crescita dovrebbe essere del 27% nei prossimi tre anni, dal 2021 al 2023. Il settore più grande, quello delle costruzioni, avrebbe una crescita del 25,2% nel triennio dopo aver perso il 13,6% nel 2020: +10,3% nel 2021, + 7,4% nel 2022, +5,7% nel 2023. È il settore in cui è più difficile tradurre le buone intenzioni in risultati, ma anche quello su cui i piani del governo giocano una partita decisiva, con il rilancio degli investimenti in infrastrutture e il superbonus 110%. Il tendenziale (quindi la previsione senza manovra e RP) si fermava più di dieci punti sotto, al 14,2%.

Più consistente la crescita degli altri due settori di investimento nel triennio: per i mezzi di trasporto l'incremento triennale sarebbe del 37,6% dopo il crollo del 26,3% nel 2020; per macchinari, attrezzature e beni immateriali la crescita triennale sarebbe del 27,5% a fronte di una riduzione del 10,4% prevista per il 2020.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

9

FAMIGLIA

Assegno unico e universale per i figli

Sarà in parte finanziato con il riordino di tutte le misure di sostegno economico per i figli a carico l'assegno universale, erogato indistintamente a tutti i nuclei familiari con figli. Una quota base è riconosciuta a prescindere dalle condizioni economiche e dallo stato occupazionale dei genitori, una quota variabile segue criteri di progressività basati sull'applicazione dell'Isee, crescente in base al numero dei figli. Verrà corrisposto dal settimo mese di gravidanza fino al ventunesimo anno di età di ciascun figlio, tramite una somma di denaro o mediante il riconoscimento di un credito d'imposta, da utilizzare in compensazione. L'importo non concorre alla formazione del reddito imponibile. Una parte delle risorse arriveranno dal superamento graduale o dalla soppressione dei fondi attualmente destinati alle detrazioni Irpef già esistenti, ovvero le detrazioni per figli a carico, gli assegni per il nucleo familiare,il bonus bebé, un'altra parte di fondi saranno reperiti dalla manovra economica.

10

PENSIONI

Con Covid e Quota 100 spesa su: + 0,8% del Pil

Gli effetti dell'epidemia e la sperimentazione triennale di Quota 100 spingono ancora più in alto le uscite per la previdenza: la Nota di aggiornamento al Def conferma quanto emerso dal recente rapporto della Ragioneria generale dello Stato sulle tendenze del medio-lungo periodo della spesa pensionistica. Spesa che, a legislazione vigente, risulterà, secondo le stime della Nadef, più alta di 0,8 punti percentuali in rapporto al Pil rispetto a quella registrata nel 2019. Il picco sarà raggiunto alla fine di quest'anno con l'asticella che lieviterà fino a quota 17,1% a causa del caduta del Pil dovuta all'emergenza Covid e ai pensionamenti anticipati consentite dalle misure varate due anni fa dal governo "Conte 1" a tinte giallo-verdi. La Nota di aggiornamento sottolinea come all'interno delle prestazioni sociali, le previsioni della spesa pensionistica continuino « a scontare il sensibile aumento del numero di soggetti che accedono al pensionamento anticipato» grazie a misure recenti «tra cui Quota 100»

11

CASHLESS

Pagamenti elettronici, in arrivo gli incentivi

Le risorse per il finanziamento degli interventi previsti dalla manovra di bilancio per il 2021 saranno assicurate anche da « incrementi di gettito derivanti dal miglioramento della compliance, correlati anche all'incentivazione all'utilizzo degli strumenti elettronici di pagamento».

Su questo punto, l'esecutivo punta a rafforzare quanto già fatto con i precedenti interventi: sono stati già incentivati gli acquisti effettuati con forme di pagamento elettroniche nell'ambito del "Piano cashless": con uno stanziamento di 2,2 miliardi per il 2020 e 1,8 miliardi per il 2021 per il rimborso di una parte degli acquisti effettuati con queste modalità di pagamento. Il Piano Cahsless «è un progetto a cui il governo tiene particolarmente, un progetto a cui credo molto. Favorire una digitalizzazione dei pagamenti senza penalizzare» può portare «al cambiamento delle abitudini di vita dei consumatori», aveva spiegato il premier Giuseppe Conte.

12

SPESA PUBBLICA

Con la manovra torna la spending review

Torna la spending review. E un primo pacchetto d'interventi per razionalizzare la spesa pubblica scatteranno già con la legge di bilancio 2021 che il governo è chiamato a presentare alle Camere entro il 20 agosto. È la stessa Nota di aggiornamento al Def a indicare in modo chiaro che la copertura della prossima manovra dovrà essere assicurata, oltre che dall'utilizzo delle risorse messe a disposizione dal Recovery fund, anche con «la rimodulazione di alcuni fondi di investimento e l'avvio di un programma di revisione e riqualificazione della spesa della Pa». Dopo almeno due anni di sostanziale congelamento la spending review dovrà dunque provare a puntellare i conti pubblici. Anche se i precedenti non sono certo troppo incoraggianti. I "risparmi" più consistenti dovrebbero comunque arrivare non prima del 2022. A coordinare questa nuova fase del programma di revisione della spesa, più volte annunciata dal ministro Roberto Gualtieri, sarà la viceministra dell'Economia, Laura Castelli.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Next Generation Eu. Il piano per la ripresa europea, coprendo spese che altrimenti avrebbero bisogno di risorse nazionali, creerà «spazi fiscali per far entrare a regime la riforma fiscale», spiega la Nota di aggiornamento al Def

95,1 miliardi

SPESA PUBBLICA AGGIUNTIVA

Prevista un'impennata della spesa pubblica (95,1 miliardi in più al netto degli interessi; +11,7%)

Tasse sul lavoro. Per la conferma del taglio al cuneo fiscale avviato a luglio alla fascia di redditi tra 28mila e 40mila euro servono almeno 2 miliardi. Per tre milioni di lavoratori dipendenti che appartengono a questa fascia il taglio in vigore dal 1° luglio vale solo per sei mesi del 2020

+0,3%

IMPATTO DEL RECOVERY PLAN NEL 2021

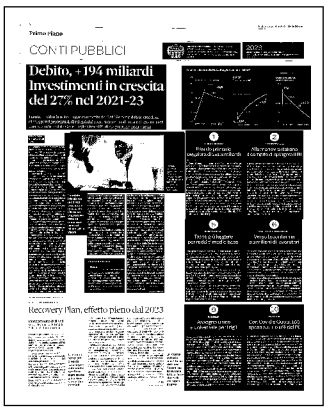
Dopo un impatto limitato nel 2021 (+0,3%) e nel 2022 (+0,4%), dal 2023 si passa a +0,8% del Pil

ANSA

Premier. La Nota di aggiornamento al Def ieri ha passato l'esame finale del governo guidato da Giuseppe Conte per l'invio in Parlamento

Ecco i nuovi conti: debito +194 miliardi Investimenti su del 27% nel 2021-2023

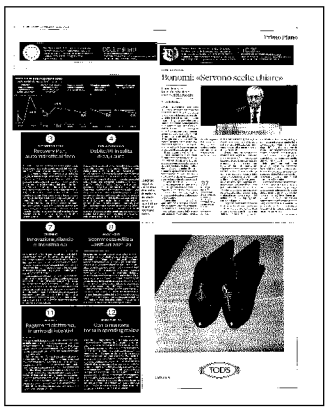
Decreto Agosto al traguardo Sisma, bonus 160% sotto tiro



CONTI PUBBLICI

Debito, +194 miliardi Investimenti in crescita del 27% nel 2021-23

Recovery Plan, effetto pieno dal 2023



Renzi: «Servono scelte chiare»

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-10-2020
Pagina 2
Foglio 1

NEXT GENERATION EU

Recovery Plan, effetto pieno dal 2023

L'anno prossimo dagli aiuti solo 3 decimali di Pil in più, 8 decimali due anni dopo

I fondi del programma Next Generation Eu avranno un ruolo «determinante» nella ripresa programmata dalla Nota di aggiornamento al Def. Ma il loro impatto non sarà immediato: crescerà nel tempo, fino a diventare protagonista dal 2023.

Il calendario ipotizzato dal governo nel programma di finanza pubblica definito dalla Nadef esaminata ieri dal consiglio dei ministri non contempla slittamenti nell'accensione del motore degli aiuti europei. L'ipotesi resta quella di una definizione delle regole attuative a livello comunitario a inizio 2021: preceduta da un confronto fra Roma e Bruxelles sulle bozze del Recovery Plan italiano che il governo vuole definire entro una decina di giorni.

La componente dei prestiti sarà impiegata anche per finanziare spese già previste nei tendenziali

Come anticipato, i finanziamenti europei saranno utilizzati integralmente, sia nella componente sussidi (dominante nei primi anni) sia in quella dei prestiti. Questi ultimi, però, incidono su deficit e debito: e di conseguenza finiranno in parte a finanziare spese già previste nei tendenziali di finanza pubblica, e non in nuovi programmi.

L'idea è quella di trovare il bilanciamento fra l'esigenza di mettere in conto una spinta espansiva sul Pil, determinata dalla spesa aggiuntiva rispetto al tendenziale, e quella di non gonfiare l'indebitamento netto per garantire una discesa del debito costante nei prossimi anni. L'incrocio di questi fattori è riassunto in un calcolo che stima gli effetti di Next Generation Eu sulla crescita italiana: effetti più contenuti all'inizio, dal momento che nel 2021 dagli aiuti Ue dovrebbe arrivare secondo i calcoli governativi una crescita aggiuntiva dello 0,3% mentre alle misure espansive della manovra è attribuito un effetto doppio, e più forte dal 2023, quando l'aiuto comunitario dovrebbe portare otto decimali di Pil più del tendenziale.

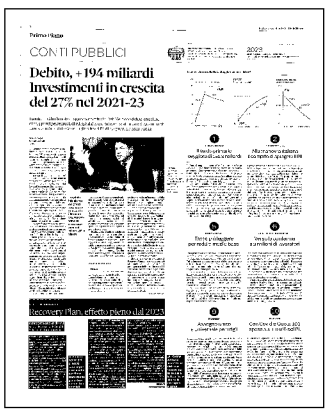
Le bozze della Nadef non siu addentrano in dettagli sulle modalità di utilizzo delle risorse, che cominceranno a emergere nel Documento programmatico di bilancio da inviare a Bruxelles a metà ottobre. Confermano le «missioni» indicate dalle Linee guida del Recovery Plan. E spiegano che i fondi Ue aiuteranno anche la riforma fiscale, ma solo indirettamente.

La riforma del fisco andrà finanziata con risorse italiane, dalla lotta all'evasione alle tax expenditures

Next Generation Eu, coprendo spese che altrimenti avrebbero bisogno di risorse nazionali, creerà «spazi fiscali per far entrare a regime la riforma fiscale», spiega la Nadef, che andrà però finanziata «con il contrasto all'evasione e con una riforma del sistema delle detrazioni e della tassazione ambientale». Cioè con il bilancio italiano.

—**G.Tr.**

RIPRODUZIONE RISERVATA


CONTI PUBBLICI
Debito, +194 miliardi Investimenti in crescita del 27% nel 2021-23

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-10-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

AGGREDIAMO I NODI CHE BLOCCANO L'ITALIA

di **Stefano Micossi**

Con la confusione e le false partenze che caratterizzano il nostro spazio pubblico, una seria discussione sugli impieghi dei fondi europei è incominciata. Tuttavia, manca un'analisi condivisa dei fattori che bloccano l'Italia da molti lustri. —Continua a pag. 25

AGGREDIAMO I NODI CHE BLOCCANO L'ITALIA

di **Stefano Micossi**

—Continua da pagina 1

Dunque, il rischio di gettare gli enormi finanziamenti resi disponibili dall'Unione europea resta elevato.

Tra gli impieghi necessari dei fondi europei, metto al primo posto quello delle opere infrastrutturali, apparentemente bloccate da ostacoli burocratici, ma in realtà fermate da una opposizione diffusa sul territorio alle nuove opere, persino alla manutenzione. Si aggiunge il blocco quasi totale dell'assetto urbano delle nostre città, congelate da un malinteso spirito di conservazione del passato. I dati dicono che il settore delle costruzioni è letteralmente crollato negli ultimi quindici anni, con perdite ingenti di occupazione; le nostre migliori imprese sono andate a lavorare all'estero, molte delle altre hanno chiuso o attraversano grandi difficoltà. Questo avviene in un Paese in cui quasi metà del Paese ha ancora infrastrutture stradali e ferroviarie da Terzo mondo, mentre ponti e viadotti giacciono in generale stato di abbandono per inadeguata manutenzione (incominciando da quelle affidate all'Anas).

Come se non bastasse, l'ostilità alle infrastrutture a rete ha investito anche quelle digitali. Una buona parte della popolazione pensa che antenne e ripetitori facciano male alla salute e scendono in piazza per impedirne l'installazione. Ma il futuro si gioca sulla capacità di estendere la connettività digitale (fibra e 5G) a tutto il territorio nazionale. Ciò riguarda le imprese, ma anche le famiglie, le scuole, i principali prestatori di servizi pubblici. Lo sviluppo delle reti intelligenti per l'energia e la mobilità può aprire enormi opportunità per le imprese e le famiglie e migliorare l'inclusione sociale.

Ecco, qui c'è una prima grande questione da affrontare politicamente, abbandonando romantiche visioni di decrescita: stiamo parlando non solo di vari punti di Pil da recuperare, ma di scelte chiave per rimettere in moto le aree meno sviluppate del Paese, migliorare la tecnologia e la produttività, ammodernare le nostre città.

Importanti nodi critici da sciogliere riguardano invece le riforme strutturali che la Commissione europea ci chiede da tempo. Una riguarda il funzionamento del mercato del lavoro, che continua a escludere i giovani e le donne in misura inaccettabile. Gli interventi necessari sono svariati e includono anche l'assetto del nostro sistema di protezione sociale. Prima di tutto, però, viene l'esigenza di riportare le retribuzioni in linea con la produttività, abbandonando le rigidità del contratto nazionale e aprendo spazi crescenti alla differenziazione aziendale e territoriale – anche nella pubblica amministrazione. Se non si affronta questa questione, il Mezzogiorno continuerà a languire, la manifattura continuerà ad abbandonare il nostro Paese, l'occupazione non riprenderà.

Una seconda riforma mancata riguarda la pubblica amministrazione e la burocrazia. Il decreto semplificazione alla fine si è risolto in poca cosa. In un importante rapporto sul tema consegnato al governo quest'estate, l'Assonime aveva chiamato l'attenzione su tre esigenze. In primo luogo, occorre mettere l'amministrazione al servizio dei cittadini e delle imprese, invece che dei suoi addetti. La digitalizzazione dell'amministrazione e l'interoperabilità delle banche dati pubbliche possono dare una spinta formidabile in questa direzione.

Si tratta, in secondo luogo, di ricostruire la capacità dell'amministrazione di decidere, responsabilizzando i dirigenti per i risultati. Infine, occorre smantellare l'apparato di controllo ex-ante centrato sulla Corte dei conti e l'Anac, puntando in alternativa al controllo ex-post dei risultati. Qualche aspetto richiede interventi normativi, molto si potrebbe fare gestendo meglio l'esistente, con chiari indirizzi di lavoro e meno ingerenze della politica nella cucina.

Infine, si dovrà pur affrontare la questione di un fisco reso iniquo e distorsivo da centinaia di trattamenti speciali (*tax expenditures*); che tassa troppo il lavoro e l'impresa e non scalfisce i patrimoni e le rendite; che preferisce aggredire una platea sempre più ristretta con l'imposizione diretta, invece di colpire i consumi at-

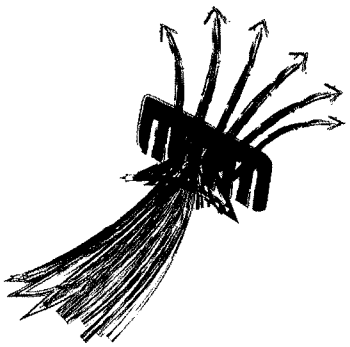
159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

traverso l'Iva. La riforma fiscale non potrà tradursi semplicemente in nuove distribuzioni di denaro, che non sarebbero coperte dai fondi europei. Anche qui servono un disegno complessivo e chiare scelte politiche per favorire la crescita.

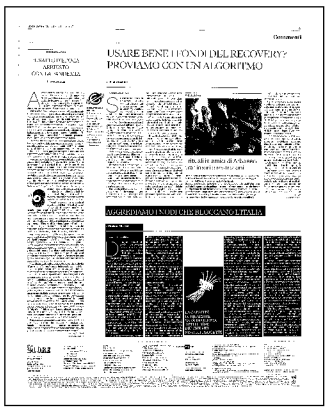
Alla fine, più che dai progetti specifici (che pure sono importanti), il successo nell'impiego delle enormi risorse che ci arrivano dall'Europa dipenderà molto da quel che faremo per sciogliere questi nodi, facendo funzionare lo stato, rimuovendo le distorsioni, creando un ambiente favorevole all'investimento privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CAPACITÀ DI RIPARTIRE SARÀ IN QUESTA ATTITUDINE PIÙ CHE NEI SINGOLI PROGETTI

Ecco i nuovi conti: debito +194 miliardi
Investimenti su del 27% nel 2021-2023
Decreto Agosto al traguardo
Sisma, bonus 160% sotto tiro


USARE BENE I FONDI DEL RECOVERY? PROVIAMO CON UN ALGORITMO

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 06-10-2020
Pagina 39
Foglio 1

In attesa del rinnovo del Cno per il prossimo triennio, tracciate le direttrici da seguire

Nuove sfide per i consulenti

La crisi dovuta al Covid rafforza il ruolo della categoria

I consulenti del lavoro hanno ben chiare quali saranno le direttrici da seguire nel prossimo triennio. A poco più di due settimane dalle elezioni per il nuovo Consiglio nazionale dell'Ordine per il mandato 2020-2023, la categoria si è riunita a «distanza» per l'assemblea dei Consigli provinciali con il fine di tracciare un bilancio degli ultimi tre anni di attività e suggerire il percorso da seguire nei prossimi mesi per raggiungere nuovi e importanti obiettivi. Nel corso del dibattito la presidente del Consiglio nazionale, Marina Calderone, ha tenuto a sottolineare come la crisi conseguente alla pandemia da Covid-19 abbia portato a un cambiamento di visione, non solo della categoria, ma dell'intera società, di cui i professionisti sono lo specchio. «Nel 2019 abbiamo festeggiato i 40 anni della legge 12/79, istituiva del nostro Ordine, e le nuove competenze affidateci dal Legislatore», ha ricordato. «Oggi siamo, invece, costretti a guardare costantemente al quotidiano, con meno prospettiva di lungo periodo. Dobbiamo studiare l'atto del giorno o decifrare l'ultima circolare Inps», ha precisato, in riferimento alle tempistiche dell'ultimo minuto con cui l'Istituto – ma anche altri Enti – fornisce agli intermediari istruzioni operative sugli adempimenti emergenziali, penalizzando le imprese e i professionisti che le assistono. L'ultimo esempio è la circolare n. 115 dell'Inps, pubblicata solo a poche ore dalla scadenza del termine, tanto da dover richiedere, con una lettera inviata al ministro Catalfo e al presidente Tridico, la proroga della scadenza del 30/9 per l'invio degli SR41 e delle istanze di cig di e l'introduzione di una sanatoria per i termini scaduti. Provvedimenti figli di confusione creata dalle norme», ha sottolineato la presidente, «che obbligano i consulenti a continue rincorse e lavoro in notturna. Nonostante le numerose criticità di questi mesi, il ruolo della categoria si è fortemente rafforzato. «Abbiamo gestito il 90% delle istanze per ammortizzatori sociali e al tempo stesso interloquito con le istituzioni e la politica per portare avanti le nostre battaglie per una corretta gestione delle imprese», ha aggiunto la presidente. Evidenziando, poi, il contributo che i professionisti ordinistici possono dare alla ripresa del paese, indirizzando il governo nella destinazione delle ingenti risorse del Recovery fund. Alla luce di ciò, il prossimo Consiglio nazionale dovrà affrontare altre importanti sfide. Prima di tutto dovrà avere maggiore attenzione per i territori e sinergia tra tutte le componenti di categoria. Dovrà favorire la formazione e la specializzazione delle competenze degli iscritti, soprattutto dei più giovani, anche mediante la creazione di hub che mettano a loro disposizione strumenti a cui difficilmente potrebbero accedere. Continuare ad agevolare lo svolgimento dell'attività professionale, anche attraverso l'utilizzo di piattaforme tecnologiche; favorire l'aggregazione degli studi; condividere il sapere della categoria con tutti gli iscritti, sensibilizzandoli al rispetto dell'etica e del codice deontologico. E non mancherà, infine, l'interlocuzione con le istituzioni e la politica in un'ottica di semplificazione normativa e per raggiungere altri traguardi per il futuro mondo del lavoro, come quello riguardante la riforma del Jobs act autonomi e l'equo compenso ai professionisti.

© Riproduzione riservata

Esame di stato, un e-book per il ripasso

L'assemblea dei Consigli provinciali è stata anche l'occasione per illustrare le modalità di svolgimento degli esami di abilitazione alla professione di Consulente del lavoro, che avrà inizio il 26 ottobre 2020 e prevedrà, eccezionalmente per quest'anno, solo la prova orale. A illustrare le novità il segretario del Consiglio nazionale Francesco Duraccio e i Consiglieri Luca Paone e Luca De Compadri. Dalle modifiche intervenute, come ad esempio quelle relative alle materie oggetto della prova e ai criteri di valutazione del candidato, alle indicazioni fornite dall'Ispettorato nazionale del lavoro, con la nota dello scorso 11 settembre. Per facilitare le attività di ripasso dei candidati, il Consiglio nazionale ha predisposto e diffuso un e-book gratuito, che può essere uno strumento di ausilio alla preparazione della prova orale, senza prescindere da manuali e corsi organizzati sul territorio. Un aiuto per far affrontare più serenamente il ripasso, ordinare le idee e rafforzare la preparazione.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura della
Fondazione Studi dell'Ordine dei Consulenti del lavoro

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 06-10-2020
Pagina 36
Foglio 1

Commercialisti convocati per domani da Gualtieri

Commercialisti a confronto col ministro dell'economia Roberto Gualtieri meno di un mese dopo la revoca dello sciopero, annullato a seguito del «faccia a faccia» tra la categoria ed il suo vice Antonio Misiani: la riunione si terrà domani, 7 ottobre, alle 12, confermando quanto anticipato dallo stesso titolare di via XX Settembre, a poche ore dalla decisione (presa a maggioranza) dei sindacati di categoria di non dare seguito all'astensione dal lavoro (si veda *ItaliaOggi* dell'11 settembre 2020). A varcare la soglia del dicastero, a quanto si apprende, sarà il presidente del Consiglio nazionale dei professionisti Massimo Miani e una delegazione dei vertici delle 9 associazioni (per l'Ungdcec Matteo De Lise, per l'Adc Maria Pia Nucera, per l'Aidc Andrea Ferrari e per l'Anc Marco Cuchel), invitati ad un «confronto sulle tematiche fiscali».

Sul tavolo, incassata l'approvazione, lo scorso venerdì, di un emendamento al decreto agosto (104/2020) per la proroga al 30 ottobre dei versamenti da dichiarazione dei redditi (il saldo 2019 e il primo acconto 2020) per partite Iva, negozianti, pmi, artigiani e professionisti (a patto, però, che abbiano subito una diminuzione del fatturato, o dei corrispettivi di almeno il 33% nel primo semestre dell'anno in corso, rispetto allo stesso periodo del 2019), approderà il piano di riforma fiscale, nella quale, ha scandito più volte Misiani nelle settimane passate, i commercialisti dovranno avere «un ruolo centrale».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 06-10-2020
Pagina 5
Foglio 1

Per le dighe che proteggono Venezia. Se lo sapesse ovviamente: i grandi media l'hanno nascosto

Il mondo ringrazia De Michelis

Il Mose è un'opera lodata dai principali Politecnici

DI DOMENICO CACOPARDO

Il 3 ottobre 2020 è una data da scrivere nel calendario delle cose rilevanti accadute in Italia e, in particolare, a Venezia: in presenza di un'acqua alta, sono state azionate le 78 paratie del Mose e hanno funzionato. La seconda grande opera pubblica (l'altra è l'Alta velocità) che apre il millennio e che dà a Venezia una prospettiva nuova nella quale i danni ricorrenti delle altre maree e i vincoli da esse derivanti alla attività cittadine possono essere considerati al passato.

Alcuni esprimono dubbi sull'efficienza delle paratie in future occasioni, perpetuando così il persistente negazionismo (dell'opera, della sua validità, del suo funzionamento) che prese a manifestarsi quando, dopo i primi passi compiuti dall'Unesco, le prime iniziative legislative (1973), la legge 29 novembre 1984, n. 798 (alla cui stesura, nella qualità di capo di gabinetto di **Gianni De Michelis**, veneziano, ministro delle partecipazioni statali, ho personalmente collaborato, come del resto alla definizione degli atti concessivi) dava il via alla creazione di un Consorzio (Venezia nuova) con l'incarico di progettare un sistema di dighe mobili idonee a bloccare o a laminare le maree eccezionali che affondavano Venezia. Un ritornello nazionale che si riproduce quando si pensa di intervenire in modo importante sul territorio e una parte della popolazione assume le vesti degli *«umarell»* che, non avendo nulla di meglio da fare, assistono al lavoro di chi lavora, sollevando obiezioni infondate.

Altri deprecano il tempo trascorso (33 anni, non 40, vero **Gian Antonio Stella**?) dall'autunno del 1987, quando Gianni De Michelis, allora vicepresidente del consiglio dei ministri (Gianni Goria presidente), pose la prima pietra del futuro interminabile cantiere. Anche il patriarca di Venezia, **Giovanni Moraglia**, non rendendosi conto della rilevanza dell'evento, ha preferito lamentare il ritardo con cui l'opera è stata completata e messa in azione: **Jacques II de Chabannes de La Palice** avrebbe fatto di meglio.

È facile ricordare a tutti che i tempi di realizzazione di un intervento così innovativo (per la Laguna il secondo dopo l'estromissione del Brenta, dovuta alla volontà di **Napoleone** e all'impegno dei suoi tecnici) sono necessariamente lunghi. Nel 1978 era in osservazione a Voltabarozzo nel Centro modelli del Magistrato alle Acque di Venezia – Università di Padova, Facoltà di ingegneria, il primo modello fisico della Laguna, con il quale i professori e ingegneri del Magistrato iniziarono a valutare gli effetti di eventuali paratoie.

Già allora, il sig. Alberto Bertuzzi, da Cortina d'Ampezzo autonominatosi difensore civico degli italiani (che imperversò per qualche anno sui media) aveva protestato per l'inutile spreco di soldi spesi nel modello.

Da presidente del Magistrato alle Acque lo invitai a visitare il centro: si presentò con un pullman pieno di giornalisti e di suoi amici. Alla fine, dovette ammettere di avere constatato *de visu* l'importanza e l'utilità dell'iniziativa. Il progetto del Mose, quindi, richiedeva tempo per la progettazione, per la realizzazione e per le asseverazioni necessarie, passo dopo passo.

Non so dire con certezza se finché l'Italstat con la sua Condotte controllò il Consorzio, la sua performance etica fosse stata esemplare, anche se, per il periodo in cui Luigi Zanda (in rappresentanza dell'Italstat) fu presidente del Consorzio Venezia nuova e io vicepresidente nessun mercimonio vi fu compiuto

L'equipe dei progettisti capeggiata dall'ing. Alberto Scotti ha svolto un lavoro che rimarrà nella storia dell'idraulica lagunare, certificato dai migliori politecnici del mondo e, sabato, dalla prova del fuoco. Ed è stato logico che per Venezia si formassero tecnici di serie A, quelli responsabili della gestione dell'opera

Altri ricordano (Carlo Nordio sul *Messaggero*) le ruberie riscontratesi intorno all'opera. Sul punto, voglio ricordare che, nella primavera del 1984, dopo una colazione esplorativa all'Hotel de la Ville di via Sistina a Roma nella quale si verificò la disponibilità dell'Italstat, nella persona di **Ettore Bernabei**, presidente e amministratore delegato, qualche giorno dopo, negli uffici del ministro dei lavori pubblici, si realizzò un incontro conclusivo tra il titolare del dicastero, **Franco Nicolazzi**, Gianni De Michelis, **Ettore Bernabei** e chi scrive (di altri non ricordo il nome): lo studio e la definizione di un disegno di legge da sottoporre al consiglio dei ministri era avviato.

Gianni De Michelis

Il punto cruciale della riunione era rappresentato sì dall'idea di costituire un consorzio per Venezia, ma altresì dalla necessità che, di questo consorzio, la maggioranza fosse dello Stato mediante la sua finanziaria per le infrastrutture, appunto l'Italstat. Non so dire con certezza se finché l'Italstat con la sua Condotte controllò il Consorzio, la sua performance etica fosse stata esemplare, anche se, per il periodo in cui **Luigi Zanda** (in rappresentanza dell'Italstat) fu presidente del Consorzio Venezia nuova e io vicepresidente nessun mercimonio vi fu compiuto.

C'erano molti problemi quotidiani, ma prevaleva la volontà di risolverli nell'interesse della città e dell'economicità dell'azione consortile. Unico sfrido che voglio ricordare, il caso Technital, la società veronese di ingegneria, socia del consorzio, tramite il gruppo cui apparteneva, incaricata della stesura della progettazione.

L'impegno assunto dalla stessa, in occasione dell'affidamento del suo incarico era stato quello di aprire gli uffici di studio e di progettazione a Venezia, in modo da formare in loco un corpo di ingegneri specialisti in ingegneria lagunare. Nonostante gli sforzi di Zanda (e miei di rincalzo) non si riuscì a ottenere, finché rimanemmo in carica, l'adempimento dell'impegno originario. Fra l'altro gli uffici di progettazione non furono costituiti a Verona, ma a Milano.

Oggi, però, si deve riconoscere che l'équipe dei progettisti capeggiata dall'ing. **Alberto Scotti** ha svolto un lavoro esemplare che rimarrà nella storia dell'idraulica lagunare, certificato dai migliori politecnici del mondo e, sabato, finalmente dalla prova del fuoco. Ed è stato fatale e logico che a Venezia e per Venezia si formassero tecnici di serie A, quelli responsabili della gestione dell'opera.

Per quanto si riferisce alle ruberie, voglio ricordare che con la stagione delle privatizzazioni, l'Iri liquidò la sua quota nel Venezia nuova, cedendola a privati. Nessuno si pose il problema di governance di un consorzio nato per realizzare compiti dello Stato e nel quale lo Stato aveva la maggioranza, lasciato totalmente in mani private

Tornando alla questione ruberie, voglio ricordare che con la stagione delle privatizzazioni, l'Iri liquidò la sua quota nel Venezia nuova, cedendola a privati. Nessuno nel governo o in regione si pose il problema di governance di un consorzio nato per realizzare compiti dello Stato e nel quale lo Stato aveva la maggioranza, lasciato totalmente in mani private: insomma, la prevalenza di interessi personali, personalissimi non poteva non verificarsi, insieme all'uso che invalse (cose già note peraltro) tra i politici più influenti, di condizionare il flusso dei finanziamenti al pagamento di tangenti o a regalie varie.

Ci sarebbe da aggiungere -come aggravante delle difficoltà- lo smantellamento del Magistrato alle acque, passato da alcune centinaia di dipendenti (molti tecnici, naturalmente) a poche decine, fino alla sua chiusura operata da Graziano Delrio (vero flagello di Stato): il classico gettar via la vasca insieme all'acqua sporca

Ci sarebbe da aggiungere, come aggravante delle difficoltà, lo smantellamento del Magistrato alle acque, passato da alcune centinaia di dipendenti (molti tecnici, naturalmente) a poche decine, fino alla sua chiusura operata da **Graziano Delrio** – vero flagello di Stato-: il classico gettar via la vasca insieme all'acqua sporca.

In ogni modo, 33 anni dopo la posa della prima pietra il Mose funziona. Se funzionerà ancora dipende da chi lo ha in gestione, ma si può ritenere, a dispetto dei pessimisti, che ora che c'è il Mose sarà utilizzato tutte le volte che si renderà necessario. Una constatazione che mi riempie di orgoglio per la parte (iniziale) che ho avuto nell'operazione, ma di amarezza per il silenzio totale della stampa sul ruolo di Gianni De Michelis.

Ricordo che, da presidente del Magistrato alle acque avevo il potere di utilizzare o meno i 300 miliardi di lire raccolti dall'Unesco e custoditi in un conto di Tesoreria a disposizione, appunto, del Magistrato.

Le pressioni del ministero per utilizzare i 300 miliardi in – per esempio -300 opere da 1 miliardo era costanti e pressanti. Un solo politico mi sostenne nel tener duro, impedendo la dissipazione di quei quattrini in lavori non strategici: Gianni De Michelis, di cui, dopo e in modo inatteso, sarei diventato capo di gabinetto.

Il silenzio del *Corriere* soprattutto fa impressione. Quel *Corriere* che, un tempo, aveva avuto a Venezia uomini valorosi, fra i quali voglio menzionare **Sergio Tazzer**, non ha speso una parola sull'iniziatore del procedimento conclusosi sabato. Solo *Il Sole 24 Ore* l'ha ricordato *en passant*.

A Gianni De Michelis va dedicato il Mose, al politico visionario che lo volle e che, sabato, non poté vederlo. E, in questa circostanza, va anche ricordato il fratello **Cesare** che non solo lo sostenne, ma fu a sua volta impegnato nella crescita della sua città.

Per la cronaca, due riformisti. Socialisti.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 06-10-2020
Pagina 35
Foglio 1

EQUO COMPENSO

Controlli su scala regionale

Il nucleo di monitoraggio sull'equo compenso avrà un'organizzazione su base regionale. In questo modo «saranno gli stessi nuclei ad acquisire le segnalazioni relative alla violazione della normativa che poi verranno affidate al nucleo di monitoraggio centrale». A comunicarlo è la Rete delle professioni tecniche con una nota diffusa ieri. La Rete ricorda come lo scorso 15 luglio sia stato firmato con il Ministero della giustizia un protocollo di intesa che ha istituito il nucleo di monitoraggio della corretta applicazione della disciplina in materia di equo compenso per le professioni tecniche. «Il Protocollo», si legge nella nota, «prevede espressamente la promozione della costituzione di nuclei territoriali di monitoraggio ad opera degli ordini e dei collegi territoriali. A questo proposito la Rete rende noto che, per ottenere un miglior risultato e l'efficienza del sistema, è orientata ad organizzare i Nuclei territoriali su base regionale, avendo come riferimento le reti professionali tecniche Regionali, di cui auspica la costituzione».

© Riproduzione riservata

Riscossione sprint con la diffida

L'atto degli ispettori diventa titolo esecutivo dopo 30 giorni

Educatori socio pedagogici con il loro ruolo insostituibile

Sport femminile, un fondo per il professionismo

Controlli su scala regionale

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.